

Sicurezza, il decreto s'impantana

Governo due volte sotto al Senato, slitta il voto finale. L'Unione: incidenti procedurali

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Maggioranza sul filo, e per due volte sotto, fendenti dai lati opposti della coalizione. Ancora una giornata thrilling al Senato, per la conversione del decreto sulla sicurezza, con gli altoparlanti a richiamare all'ordine gli assenti a ogni verifica del numero legale, cerchi di fumo si levano in aula, inchiodati come sono i senatori al loro scranno, anche i fumatori incalliti. Opposizione a dare battaglia, rasantando l'ostruzionismo, e si allungano i tempi, il voto finale slitta ad oggi. Per lunghe ore scatta la caccia agli assenti, sotto osservazione i semi-dissidenti, e semi-assenti, Lamberto Dini e Willer Bordon. Ma all'ora dei tg della sera, mentre di «ennesima prova di maggioranza allo sbando» parla il capogruppo di Forza Italia Renato Schifani, si presentano alle telecamere in veste di pompieri i capigruppo del Pd e di Rifondazione. «Durante la seduta di stamani – spiega così il doppio scivolone Anna Finocchiaro – si sono svolte due votazioni tecnico-procedurali (una riguardava la richiesta di sospensione della seduta e l'altra sulla possibilità di votare un emendamento per parti separate) che nulla hanno a che vedere con il merito del provvedimento». Ci sta Giovanni Russo Spena: «Se si tratta di incidenti "di procedura" siamo disposti ad accettare questa soluzione, ma se gli inciampi avranno un carattere politico andando a minare quei quattro o cinque punti politici per noi fondamentali allora valuteremo cosa fare», avverte il capogruppo del Prc, e chiarisce che si riferisce in particolare alle garanzie costituzionali per le espulsioni. E indica la possibile via d'uscita, in tal caso: immediata riproposizione del decreto alla Camera. Oppure, con la nuova linea scandita da Fausto Bertinotti, le conseguenze sarebbero davvero devastanti, si lascia solo intendere, preferendo ancora pensare positivo. Molto nuvoloso variabile, dunque, ed è già qualcosa visto il temporale che si preannunciava nel vertice pomeridiano, convocato dopo i due scivoloni mattutini che lasciavano presagire il ricorso al voto di fiducia. Poi scongiurato. Forse. «Il decreto andrebbe lasciato decadere, per consentire una riflessione più

approfondita col concorso dell'opposizione», si era spinto a dire Clemente Mastella, ma era lo stesso ministro della Giustizia ad affermare, per l'Udeur, a vertice concluso, che «il governo è forte e unito». A dare manforte a Giuliano Amato nell'opera di persuasione della sinistra radicale, nella quale il solo e solito Franco Turigliatto si mostra insoddisfatto dei correttivi apportati dal governo col maxi emendamento, anche Romano Prodi, che si materializza con un'intervista a *El Mundo* propiziatoria del vertice a Napoli con Zapatero. «Non vogliamo espulsioni di massa», assicura il presidente del Consiglio e spiega che dall'entrata in vigore del decreto sono state effettuate «meno di 200 espulsioni». Per il premier «in fin dei conti, questa legge è la migliore garanzia contro il razzismo». Poi torna sul tema con gli stessi argomenti: «Il decreto si sta attuando per casi limitatissimi e con la garanzia della magistratura». Ma nel dibattito in aula fa scalpore la vera e propria requisitoria del senatore del Pd Gerardo D'Ambrosio, l'ex capo della procura milanese giudica il decreto in odore di distinzione razziale, e invita la maggioranza a ripensarlo, «compiendo un'operazione molto saggia, rimettendolo alla Commissione giustizia». In aula erano presenti anche i senatori a vita Rita Levi Montalcini e, aggiuntosi nel pomeriggio, Oscar Luigi Scalfaro, e il loro ruolo, insieme allo spettro dei cosiddetti "pianisti" dal voto multiplo, ha alimentato le polemiche dell'opposizione. Che, nel merito, è tornata a dare battaglia soprattutto sui centri di permanenza temporanea, i Cpt, nominalmente non menzionanti dal nuovo testo del governo. Nel quale resta invariato il generico riferimento a «strutture già destinate per legge alla permanenza temporanea». Prova a stanare il governo Alfredo Mantovano, di An: «Se si individuano altre sedi rispetto ai Cpt ci devono essere le coperture finanziarie visto che le celle di sicurezza dei commissariati, ad esempio, sono insufficienti». Ma sul punto volto a consentire il soggiorno di un comunitario solo con comprovate fonti di reddito lecite, che figurava anche nelle proposte dell'opposizione, si registra una rara convergenza all'unanimità. La seduta si chiude stancamente, col no senza altri scivoloni a cinque emendamenti dell'opposizione. E le somme si tirano oggi.

Russo Spena (Prc): «Ma se dovesse cadere su punti sostanziali va ripresentato alla Camera, o trarremo

le conseguenze». Invariato il testo sui Cpt, che non sono menzionati. Schifani (Fi): «Sono allo sbando»